



A Rimini, di fronte a una base tiepida, nasce il «partito democratico della sinistra»

Tremare gli Occhetto

Ma l'apolitano gli risponde: aspettiamo chiarimenti

RIMINI DAL NOSTRO INVIATO

Il primo applauso arriva dopo quindici minuti. È un delirio battimani di solidarietà ai militari italiani nel Golfo. E per tutte le lunghe ore di un quarto di discorso, Achille Occhetto raccoglie ancora pochi battimani da una platea comunista che appare disorientata nel dare l'addio al vecchio partito e intravedere nella scenografia sepolcrale del congresso il «parte-

CON I CATTOLICI

«Rapporti più stretti»

ROMA. Partendo dalla crisi della dc come «partito-Stato», Occhetto ha affermato che anche l'area del cattolicesimo politico è chiamata a un nuovo inizio, perché ha oggi l'opportunità di far fruttificare un importante patrimonio di valori e di cultura politica, fuori dai vecchi vincoli dell'unità politica dei cattolici. «Un'alternativa di progresso è impensabile senza il contributo di queste forze», ha detto Occhetto. Verso di esse il pds va decisamente oltre l'ormai superata stagione del dialogo. I cattolici non sono equivalenti ai partiti.

Ci saranno nuovi rapporti tra partiti e Chiesa cattolica, tra lo stesso pds e la Santa Sede, non solo garantendo, per quel che ci riguarda, la libera manifestazione della cultura politica, ma collocando lo specifico contributo di un'area culturale e politica dei cattolici dentro l'articolato pluralismo del pds. [Adnkronos]

l'Europa e al mondo arabo, e la sua alternativa appare ora da costruire tutta con i socialisti e finanziari italiani che le forze cattoliche impegnate nella pace e nella revisione del modello di sviluppo occidentale. La novità è che il pds non pare far più conto sui partiti laici, che difatti non nomina mai esplicitamente. Anzi, il segretario del pds-pds taglia i ponti con quella parte del potere economico e finanziario italiano che sarebbe favorevole all'alternativa per costruire uno schieramento di sinistra omogeneo più affidabile davanti agli Usa di quanto non sia la dc. E pare un riferimento ai progetti che sono emanando targetti Visentini-De Benedetti.

Ma la mano tesa ai socialisti è da leggere in modo indiretto, come chiusura alla dc e al chiarimento che il pds non cambia nome certo per farsi conoscere dai democristiani. Ma poi per Craxi non c'è altro per l'immediato. Non è solo sulla riforma presidenziale. L'unità dei partiti socialisti è auspicata anche da Occhetto, ma solo dopo che pds e psi avranno lavorato al programma per l'alternativa. Che è il percorso inverso a quello che propone Craxi. E difatti Craxi giudicherà «erronee» queste posizioni del segretario del pds.

Il rapporto con i movimenti cattolici era per Occhetto un tassello delicato da toccare. Perché dar loro troppa importanza potrebbe rafforzare le posizioni dei suoi oppositori interni. Così i suoi grandi riconoscimenti per il Papa, citato due volte, ma c'è anche un tema, la Chiesa fuori e «al di sopra dell'alternativa».

Infine, il pds viene presentato come una sorta di sagorata ateniese dove si potranno incontrare le più varie voci, regionali, nazionali, di ogni maggioranza. E questo discorso è rivolto alla minoranza, che avrà oggi la sua giornata alla tribuna. E oggi si potrà capire se l'emozione scatenata dalla battaglia delle emozioni per far uscire ad Occhetto consensi diversi da quelle che ieri ha emulato per riempire il conteso di nuovo simbolo della guerra.

degli Esteri americano e sovietico (sfocciata da Bush) per un cessate il fuoco, e il tragico impegno inequivoco di ritirarsi da Kuwait, e lui ha fatto sua, inserendola all'ottimismo monofilo sulla relazione.

Il contrasto sul Golfo, spiega Occhetto ai partiti italiani, non è sul fine di ripristinare la legalità internazionale, violata da Saddam Hussein, ma sul mezzo per raggiungere tale obiettivo. Un contratto, aggiunge il segretario comunista, che non dovrebbe scandalizzare nessuno perché ormai non esistono in cui il pds si trova a disagio. È l'Est e l'Ovest. Tutto si gioca al-

l'interno del sistema della democrazia occidentale, e dentro un'area di forze che si confrontano diverse ipotesi. Di conseguenza il pds ha diritto di esprimere la sua ipotesi diversa senza essere lapidato, esse non vogliono che la democrazia stessa si presenti come un regresso.

Da questa collocazione s'interna al sistema occidentale, Occhetto dice però ad Andreotti, il quale è stato ancora più schierarsi nel contrasto tra Europa, anche a proposito della soluzione del problema palestinese. Il pds è sin da ora per la linea europea. Occhetto non ha dubbi sul ruolo che sta dando un ruolo di attori al-

l'Europa e al mondo arabo, e la sua alternativa appare ora da costruire tutta con i socialisti e finanziari italiani che le forze cattoliche impegnate nella pace e nella revisione del modello di sviluppo occidentale. La novità è che il pds non pare far più conto sui partiti laici, che difatti non nomina mai esplicitamente. Anzi, il segretario del pds-pds taglia i ponti con quella parte del potere economico e finanziario italiano che sarebbe favorevole all'alternativa per costruire uno schieramento di sinistra omogeneo più affidabile davanti agli Usa di quanto non sia la dc. E pare un riferimento ai progetti che sono emanando targetti Visentini-De Benedetti.

Ma la mano tesa ai socialisti è da leggere in modo indiretto, come chiusura alla dc e al chiarimento che il pds non cambia nome certo per farsi conoscere dai democristiani. Ma poi per Craxi non c'è altro per l'immediato. Non è solo sulla riforma presidenziale. L'unità dei partiti socialisti è auspicata anche da Occhetto, ma solo dopo che pds e psi avranno lavorato al programma per l'alternativa. Che è il percorso inverso a quello che propone Craxi. E difatti Craxi giudicherà «erronee» queste posizioni del segretario del pds.

Il rapporto con i movimenti cattolici era per Occhetto un tassello delicato da toccare. Perché dar loro troppa importanza potrebbe rafforzare le posizioni dei suoi oppositori interni. Così i suoi grandi riconoscimenti per il Papa, citato due volte, ma c'è anche un tema, la Chiesa fuori e «al di sopra dell'alternativa».

La svolta (vista da Matteo Renzi) si chiama Saturnino Manovale, 40 anni, esperto di comunicazione, e comunica appunto di aver elaborato, già da dieci anni, il Piano per sbloccare la democrazia in Italia e di volerlo assolutamente far conoscere al direttore del partito comunista, avvicina Vincenzo Vita, gli chiede di incontrare Veltroni: «Ma così, subito, non suo sguardo un lampo di preoccupazione. Poi ci prova con Angius, Mussi, Fossati, Patrucco, Tompeta di fax le Botteghe Oscure, assedia Stefania, segretaria di segretario comunista, telegrammi. Invano. Gli risponde solo Pietro Ingrao: «Partitocrazia non vedo come potrà uscire se non con la collaborazione di riscrivere ad Occhetto e ad Angius. Scusami».

Le frasi del nuovo corso

«Resti pure la dc, ma all'opposizione»

TREGUA NEL GOLFO. «In questo momento è prioritario mettere in campo un'iniziativa politica volta a isolare gli estremisti e allargare il fronte di pace. In queste ore si manifestano differenze e divergenze in Occidente tra governi e anche in uno stesso governo. C'è la possibilità, che potrebbe essere rischiosa, che tra Usa e Urss si apra un aspro contenzioso sulle prospettive di assetto del Medio Oriente. Negli Usa è tornato a emergere un partito del negoziato accanto a quello della guerra. Sono, dunque, giorni, ere decisive. E' necessario agire. Perciò noi chiediamo che, subito, il governo italiano faccia propria, e sostenga in pieno, la linea di non intervento, la piattaforma delle sedi inter-nazionali, la piattaforma contenuta nel documento firmato dai ministri degli Esteri americano e sovietico, secondo il quale "la cessazione della ostilità sarebbe possibile se l'Iraq assumesse l'impegno inequivoco di ritirarsi da Kuwait". E' e che conseguentemente s'impegni per realizzare le condizioni del cessate il fuoco».

DC ALL'OPPOSIZIONE. «La rottura dell'attuale sistema di potere non deve necessariamente significare, come si dice, la fine della dc, né deve significare, come a volte ci si attribuisce, la volontà da parte nostra di arrivare ad una delegittimazione democratica. Noi pensiamo che in una democrazia matura l'alternativa può accreditarsi e fare emergere in quel partito nuove, coerentemente democratiche e che intendono impegnarsi per la riforma della nostra democrazia. E anche dall'opposizione si può pensare a svolgere una funzione nazionale e democratica. Certo, saranno gli elettori a decidere. Ma è compito di tutti, in primo luogo della dc, non predeterminare le condizioni della "terra bruciata", favorendo, al contrario, il clima ne-

cessario alla alternanza, che significa anche rispetto, da parte di tutti, dei valori di fondo anche di chi va all'opposizione. Si deve, in sostanza, nell'interesse generale del Paese, uscire dalla sindrome del "salto nel buio"».

UNITA' A SINISTRA. Non c'è nessuno che può pensare di attendersi sulla sponda del vero e del giusto, fossimo dei figli di prodigo che tornano alla vecchia casa paterna. C'è una casa nuova da costruire e che tutta la sinistra deve costruire e costruire insieme. E tutti dobbiamo far attenzione a un'eccessiva balanza occidentale, dal momento che il problema centrale, oggi, non è più quello tra Oriente e Occidente, ma tra Nord e Sud del mondo. Tutti devono guardarsi da consunte alergie ideologiche, dalla tentazione nefasta di rispondere ai problemi con gli atti, di organizzare moderne crociate, di impaludare nuovi steccati. La contraddittorietà, l'opulenza a volte desolante e carica di miseria del mondo occidentale, ha i piedi di argilla. Poggia su di un mondo in sbollizione; le contraddizioni e le sofferenze del Sud entreranno sempre più prepotentemente nelle nostre società, nei luoghi dove noi lavoriamo. Non è questo il primo luogo all'unità della sinistra. Ed è con questo spirito che chiediamo ai socialisti di abbandonare i sospetti di prendere sul serio questi nostri propositi e, quindi, di venire a vedere le carte dell'alternativa. Non è certo la parola socialismo a dividerci. Ma è la parola alternativa socialista ci unisce, o meglio dovrebbe unirci. Quello che dobbiamo riuscire a colmare è il divario nell'individuazione del tragico programma e politico che ci conduce all'alternativa».

Sulla richiesta di un cessate il fuoco, le forze italiane nel Golfo Occhetto ha promesso che «non occluderemo la nostra posizione; ma allo stesso tempo, sebbene l'esigenza di formulare richieste che si rivolgono a un arco più ampio di forze, noi non ci chiameremo subito il governo in Parlamento per discutere la sua richiesta di «tregua» e «cessate il fuoco». Comunque, a proposito della posizione sul Golfo, il riformista Napolitano ha detto: «Servono chiarimenti». Ma in aiuto di Occhetto è arrivata la proposta dei ministri

di comunicazione, e comunica appunto di aver elaborato, già da dieci anni, il Piano per sbloccare la democrazia in Italia e di volerlo assolutamente far conoscere al direttore del partito comunista, avvicina Vincenzo Vita, gli chiede di incontrare Veltroni: «Ma così, subito, non suo sguardo un lampo di preoccupazione. Poi ci prova con Angius, Mussi, Fossati, Patrucco, Tompeta di fax le Botteghe Oscure, assedia Stefania, segretaria di segretario comunista, telegrammi. Invano. Gli risponde solo Pietro Ingrao: «Partitocrazia non vedo come potrà uscire se non con la collaborazione di riscrivere ad Occhetto e ad Angius. Scusami».

di comunicazione, e comunica appunto di aver elaborato, già da dieci anni, il Piano per sbloccare la democrazia in Italia e di volerlo assolutamente far conoscere al direttore del partito comunista, avvicina Vincenzo Vita, gli chiede di incontrare Veltroni: «Ma così, subito, non suo sguardo un lampo di preoccupazione. Poi ci prova con Angius, Mussi, Fossati, Patrucco, Tompeta di fax le Botteghe Oscure, assedia Stefania, segretaria di segretario comunista, telegrammi. Invano. Gli risponde solo Pietro Ingrao: «Partitocrazia non vedo come potrà uscire se non con la collaborazione di riscrivere ad Occhetto e ad Angius. Scusami».

di comunicazione, e comunica appunto di aver elaborato, già da dieci anni, il Piano per sbloccare la democrazia in Italia e di volerlo assolutamente far conoscere al direttore del partito comunista, avvicina Vincenzo Vita, gli chiede di incontrare Veltroni: «Ma così, subito, non suo sguardo un lampo di preoccupazione. Poi ci prova con Angius, Mussi, Fossati, Patrucco, Tompeta di fax le Botteghe Oscure, assedia Stefania, segretaria di segretario comunista, telegrammi. Invano. Gli risponde solo Pietro Ingrao: «Partitocrazia non vedo come potrà uscire se non con la collaborazione di riscrivere ad Occhetto e ad Angius. Scusami».

Il senatore Lucio Libertini esponente del «Fronte del No»



Cossutta e Libertini stroncano la relazione: oggi più che mai non c'è bisogno di un pds, ma occorre rifondare il pci

Data scissione del No non scorderà una Cosa comunista

E la data è già stata fissata: il 10 febbraio a Roma, al palazzo dei Congressi

RIMINI DAL NOSTRO INVIATO

Fino all'ultimo l'Armando Cossutta mantiene il suo aplomb da vecchio comunista: «È un drappello di fedeli riuniti di prima mattina per decidere l'ultimo strappo, consiglia un po' di prudenza». C'è un'atmosfera scure fino all'ultimo minuto, fino all'ultimo secondo. «Cossutta è un milanese, un'arroganza slavo-ungherese che conosce le regole della misura e della politica, ma ormai soltanto un miracolo può farlo vagliare nel pds i comunisti che vogliono restare comunisti. E infatti è invece Cossutta a essere il primo a dover aver consigliato cautela ai suoi compagni, scissa così la relazione di Occhetto: «Oggi più che mai non c'è bisogno di un pds, ma è un rifondato partito comunista». E infatti ormai è deciso: la nuova Cosa comunista nascerà domenica 10 feb-

braio alle 10 del mattino, sotto le ampie volte del palazzo dei Congressi di Roma. E per quel giorno i registri dell'operazione hanno già studiato la coreografia per coinvolgere i nostalgici e ammalare giornali e tv: cuceranno insieme cento bandiere del vecchio pci, in modo da realizzare un enorme piano rosso sopra un'area di una piazza del quartiere dell'Est.

Ma cosa sarà la nuova Cosa? Il senatore Libertini, anche se per ora quel fenomeno avrà un nuovo movimento non lo sanno neppure i suoi fondatori. Ma nelle ultime riunioni riservate il quartetto secessionista ha messo a punto una strategia che prevede un periodo in tre tappe: il 3 febbraio annunceranno al congresso la loro adesione al pds; una settimana dopo lanceranno il movimento per la rifondazione comunista e a quel punto seguirà un periodo di «sicurezza». Iniziata l'attesa dei pentiti del pds. E soprattutto di quei che sono secessi: i pupilli di Lucio Magri e Luciana Castellina. E' stato il loro gran rifiuto, che ha sofferto ad Ingrao che, fino, hanno suggerito lo scenario più temibile

per Occhetto: che la secessione del quartetto diventasse una nuova scissione del pds, una nuova rigenerazione del congresso della secessione.

Ma al di là delle piccole, restano gelosie di apparato, tra i socialisti, e oggi si potrà capire se l'emozione scatenata dalla battaglia delle emozioni per far uscire ad Occhetto consensi diversi da quelle che ieri ha emulato per riempire il conteso di nuovo simbolo della guerra.

Infine, il pds viene presentato come una sorta di sagorata ateniese dove si potranno incontrare le più varie voci, regionali, nazionali, di ogni maggioranza. E questo discorso è rivolto alla minoranza, che avrà oggi la sua giornata alla tribuna. E oggi si potrà capire se l'emozione scatenata dalla battaglia delle emozioni per far uscire ad Occhetto consensi diversi da quelle che ieri ha emulato per riempire il conteso di nuovo simbolo della guerra.

ad entrare nella maggioranza del nuovo partito; l'area raccolta attorno a Pietro Ingrao e Antonio Bussolino, che punta ad una forte connotazione anti-capitalistica del pds e che per ora è in posizione di attesa; il gruppo del pds, incerto tra restare ed uscire; e infine il drappello dei secessionisti. Ma non è mancato l'aggettivo unitarista.

Filippo Ceccarelli

Filippo Ceccarelli

INTERVISTA

IL DISSENSO DI UN VECCHIO MILITANTE

FIRENZE DAL NOSTRO INVIATO

Per timore di non tener fede ai suoi ferri propositi, Cesare Luporini ha deciso di partire da Firenze e di allontanarsi dal luogo tenatore. Rimini. Andrà a Roma, con lo scopo di visitare la mostra del pittore francese Fragonard. Lontano da Rimini, dunque. Fisicamente distante dal XX congresso del Pci. E così per la prima volta dal 1948 l'ottantaduenne Luporini disserterà, deliberatamente, il congresso del suo partito.

Il titolo di uno dei capitoli della relazione ribadisce il concetto del ruolo del comunismo reale. Vuol dire che Occhetto ribadisce di voler stare dentro un impegno politico e intellettuale. Se avesse detto «Pacei guidati da partiti comunisti, avrei capito. Ma nel mondo quei Pacei vengono definiti "socialismo reale". Solo in Italia a qualche titolo si parla di "socialismo reale"». E mi spinge che il segretario incorpa "un eroe" teorico come si parla di "socialismo reale". Sembra però che Occhetto voglia riaprire ai socialisti. C'era da immaginarselo. È il guaio che a cui lo tiene Napolitano.

La mia sensazione è che lei è tutt'altro che rassegnato all'idea di un distacco dal suo partito. Dopo il 14 congresso in cui ho partecipato come delegato, qui a Firenze ho chiesto irrimediabilmente di interrompere la serie. E ho aggiunto che lascerò il comitato centrale di cui sono membro da ben 35 anni. Perché? Per una mia affezione di autodifesa emotiva. A 82 anni o si diventa incerti ed ogni cosa si oppone e si oppone, o si diventa insensibili: ho la fortuna, o la disgrazia, di appartenere a questa seconda categoria. Ho paura delle mie affezioni emotive. E non sono affezionato sicuro di saper controllare una protesta passiva, una protesta di quella, squassante, dell'ultimo congresso di Bologna. Per questo ho deciso di ritirarmi. Per il momento.

Ha intenzione di iscriversi al pds?

Parla l'intellettuale comunista che per la prima volta dal '48 non partecipa al congresso «roppo avventurismo in questi tempi» Luporini: mi sgomenta la gracilità della svolta



Mi iscriverò fino a quando nel simbolo del partito ci sarà quello con il nome pci e la falce e martello alle radici di quell'albero. Alla scissione non ci sto, mi sembra soltanto la caricatura di Livorno 1921. Non mi sembra che la sua lunga militanza comunista sia andata esente da traumi e tempeste emotive. Se è per questo il primo, grande trauma politico e filosofico l'ho vissuto nel 1933, assistendo al discorso retorico filonazista di Martin Heidegger a Friburgo. Tutto potevo aspettarmi dal pensatore per studiare con il quale un giorno lasciai ogni cosa e andai in Germania, fuorché la sua adesione al nazismo. È il suo primo trauma nel Pci.

Più che un trauma, direi che la prima sorpresa fu il vero e proprio risse di ammissione che dovette subire nella soffitta di una casa popolare fiorentina nell'estate del '43, prima di ottenere la tessera di partito. Negli anni immediatamente successivi non fui del tutto immune da dubbi e perplessità. Ma dopo il 1945 mi gettai con grande entusiasmo nell'avventura che lavoravo in tre postazioni distinte: la rivista che abbiamo fatto qui a Firenze con Rancuccio Bianchi Bandinelli e Romano Billici. Una delle riviste più imballate della cultura comunista di allora. Guardi però che a Togliatti Società non è che piaceva granché. Gli dava noia tutto: il formato della rivista, la collo-



«L'esperienza del comitato centrale è stata utile: ho visto ad esempio quanto difficoltà avesse Togliatti nel dirigere il partito. Ora si è trasformato in una cosa disgustosa. Una casa di risonanza di decisioni prese dai capi delle correnti»

«Mi schiera dalla parte di Ingrao nella grande battaglia con la destra di Amendola, che me fu dispiaciuto perché mi credeva uno dei suoi. Tre anni dopo si arrivò alla liquidazione politica degli Ingraini. Ma al congresso di Bologna del '49 partecipai anche se stavo male».



«Napolitano tiene al giunglino Occhetto: di qui nasce l'apertura ai socialisti. Ho grande stima di Napolitano, anche se non capisco perché debba affidarsi a intellettuali di spaventosa gracilità teorica. Ma non ho nessuna stima del nuovo gruppo dirigente».

cazione delle fotografie, la mescolanza di prosa e poesia. Non aveva simpatia alcuna per quella rubrica fissa, intitolata «Situazioni», che apriva ogni numero della rivista (le, sia detto tra parentesi, scrivevo quasi sempre io). Non gli piaceva che sulla rivista si parlasse di Nietzsche. E meno che mai di

coso sovietiche. Occupatevi dell'Italia e lasciate stare la Russia, ripeteva quasi con irritazione. Era chiarissimo che lui prediligeva Rinascente. Insomma, lei aveva da ridire sulla politica culturale del pci di allora. Più che altro aveva da ridire che il pci dovesse avere una sua

«Mi iscriverò al pci finché avrà la falce e il martello sotto la quercia. Ma non ci sto alla scissione, sarebbe la caricatura di Livorno 1921»

Krusev e dell'invasione sovietica dell'Ungheria, si è comportato in modo tutt'altro che anarchico e ribelle. Il rapporto Krusev è stato per me un trauma liberatorio e devo dire che allora fui uno dei pochissimi intellettuali comunisti nient'affatto entusiasti dell'intervista a Nuovi Argomenti con cui Togliatti aveva preso le distanze da Krusev. È vero, nel '56 fui tra quelli che non seguirono gli intellettuali in rotta col pci. Ma sudai sette camicie per difendere gli intellettuali dall'ostilità della base operaia che più o meno esultava: ecco di che pasta sono fatti gli intellettuali, che alla prima difficoltà entrano in crisi. Fui uno per me giorni di dubbi angosciosi. Ma soprattutto di grande sofferenza e non posso dimenticare quelle notti, ahimè frequenti, che trascorsi insonne e piangenti. Ricordo giorni di grande tensione con Ernesto Ragionieri, che pure condivideva la linea del partito. E con Sakkes, cui non perdonavo l'Incomprensione delle difficoltà che gli intellettuali ungheresi stavano cercando attorno all'esperienza di Krusev. Decisi che, passata la bufera, mi sarei rifugiato nei miei studi. Fatale fu che con l'VIII congresso del partito, avrei fatto invece il mio ingresso nel comitato centrale di questo gruppo dirigente.

Qualche rampianto, ora che ha deciso di abbandonarlo? Sì, perché l'esperienza del comitato centrale è stata fondamentalmente. Stando lì ho capito tante e quali difficoltà incontrasse Togliatti nel dirigere il partito. E dopo ho capito anche, per contrasto, con quale facilità tutti lungo riuscisse a governarlo, il comitato centrale. Proprio come una barchetta spinta da un dito in una piccola vaschetta. E perché allora ha deciso di lasciare quello strano comitato di osservazione? Ma perché negli ultimi tempi il comitato centrale si è trasformato in una cosa disgustosa. Ormai è una semplice cassa di risonanza di decisioni prese dagli altri maggiori dirigenti del partito. Un organo plebiscitario e privo di qualsiasi utilità.

In tempi meno recenti, però, lei rischiò quasi di essere estromesso dal comitato centrale. Sì, accadde nel XII congresso, quello di Bologna del 1969. Ricordo che, in quel congresso, molto male, ma feci uno sforzo enorme per rimanere fino alla fine dei lavori e ottenere di ri-

manere nel comitato centrale. Il XII congresso fu il compimento dell'XI, quello della grande battaglia tra la destra di Giorgio Amendola e la sinistra di Pietro Ingrao. Io mi schierai con Ingrao, con grande scorpione di Amendola che mi credeva uno dei suoi. Tre anni dopo si arrivò alla liquidazione politica degli Ingraini. E nel comitato centrale che doveva essere la sede di radiazione del Manifesto, fui uno dei pochissimi che disero di no. Ora ha ascoltato il discorso di Occhetto. Quando l'ha incontrato per la prima volta l'attuale segretario del Pci? Ricordo un episodio che risale al 1971. In seguito a un convegno sul marxismo italiano negli Anni Sessanta il mio amico Nicola Badolli presentò una relazione in cui parlava di un mio eventuale messa in discussione l'esperienza togliattiana. Dovetti allora fare un discorso violento, ma, e spaventosamente conformistico, da un giovane che pensava per essere un rivoluzionario. Il suo nome era Achille Occhetto. Rimasi sinistrato e neomorto con le posizioni del comitato centrale del suo atteggiamento.

Ho l'impressione che lei conceda davvero poco credito al nuovo gruppo dirigente del partito. È vero. Non ho nessuna stima di questo gruppo dirigente. Sono amico di Mussi, ma ho trovato stupefacente il suo allineamento con le posizioni del segretario. Ho grande stima di Napolitano, anche se non capisco perché debba affidarsi a intellettuali di spaventosa gracilità teorica come Biagio De Giovanni. Ma c'è in questo gruppo dirigente un elemento di avventurismo che mi sgomenta. E mi fa paura lo scavo spessore degli uomini che guidano la cosiddetta svolta.

Professor Luporini, mi richiama quello strano comitato di osservazione? Provato l'elezione di Occhetto alla segreteria. Sì, è trattato di una scommessa. Anzi di una disdetta scommessa. E crede di averla perduta, quanto a lei? Non lo so ancora. Intanto, nell'incoerenza, ho deciso che farò, come si dice, il militante di base qui a Firenze. Se cambierà la mia vita? Domani mattina, per esempio, cambierà qualcosa. Andrò a Roma per la mostra di Fragonard. Ma non troverò nessuno dei miei compagni romani: adesso stanno tutti a Rimini. Pierluigi Battista

Dalla batte Bandiera rossa «Attenti al lupo» la hit dei militanti

RIMINI. Frammenti, schegge di vita quotidiana, imprevisti e curiosità che a volte servono a stemperare l'alta tensione di un congresso tanto atteso. A questa regola non sfugge la storica assise comunista: il «biob-Ritorno» in onda in diretta televisiva le quinte, ai margini dell'agorà, all'ombra della quercia sulla. E' diventato il nuovo punto di partenza per «Bandiera rossa» sembra non trovare più molti estimatori. La canzone di Lucio Dalla «Attenti al lupo, oltre ad essere prima nella classifica dei dischi più venduti, ha fatto breccia nel cuore dei militanti e dei delegati. Secondo la guida quotidiana al congresso e alla città «La voce del villaggio», il video di Dalla è il motivo più in voga del ventesimo congresso. Pulzita. Si chiama «La rapidità» oltre ad essere veloce come si evince dal nome, deve anche stare molto attenta. L'impressione ha l'appalto di un'immagine purità all'interno della fiera, ha infatti ricevuto particolari

disposizioni precauzionali. I gettacoste cilindrici sono stati sostituiti con cestini bassi dal fondo visibili. Succede. Sono tutti iscritti o simpatizzanti del partito e per dare il loro contributo si sono messi in ferie o di riposo. Sono medici, specialisti, infermieri e operatori di pronto soccorso che lavorano in tre postazioni distinte all'interno della fiera. Il professor De Novellis, primario del pronto soccorso dell'ospedale di Rimini, coordina un gruppo composto da cinquanta persone. In dotazione al pool tre defibrillatori portatili da utilizzare in caso di infarto e un life-care per la rianimazione.

nessuno. Altri versi anti-Occhetto circondano la domanda. Messaggio. Da Mosca giunge un saluto. Lo manda il pcus, il partito comunista dell'Unione Sovietica. Il telegramma, informa la Tass, rileva che «la vita internazionale è oscurata da avvenimenti preoccupanti legati con l'aggressione dell'Iraq». Il comitato centrale del pcus augura infine al ventesimo congresso del pci una rievocazione del rinnovamento dell'attività del partito. Saddam 11. Il dittatore iracheno è stato il più citato nella relazione svolta da Occhetto il segretario del pci ha fatto un'udiciale il nome dei russi. Naturalmente distanziati in classifica papa Wojtyla (2 volte), il leader dell'Olp Arafat (2) e altri capi di Stato come Mitterrand, Gledatsch e Hussein di Giordania. Grande assente nella relazione di Occhetto il primo ministro di Occhetto il Stati Uniti, Bush.

IN ALTRA PAGINA PRIMA PAGINA

BATTESIMO SENZA FESTA

che la guerra del Golfo potesse essere usata almeno in parte come un'occasione, un traino per una fine - anche temporanea - dell'ostilità, senza rinunciare a proporre l'idea astratta di un «embargo senza ultimatum», che possono come il compromesso richiesto da far ritirare gli italiani dalla forza multinazionale (applausi), la ripetizione con maggior forza della stessa richiesta (applausi più forti), la delegittimazione di qualsiasi legame fra la Nato e un'eventuale aggressione di Saddam alla Turchia (applausi convinti). L'assemblea ha sempre applaudito tutto ciò che era definitiva garbatamente ma fermamente anticommunistico, inrisco comunistico di seguito dal segretario. L'assemblea ha sempre applaudito tutto ciò che era definitiva garbatamente ma fermamente anticommunistico, inrisco comunistico di seguito dal segretario. L'assemblea ha sempre applaudito tutto ciò che era definitiva garbatamente ma fermamente anticommunistico, inrisco comunistico di seguito dal segretario.

che la guerra del Golfo potesse essere usata almeno in parte come un'occasione, un traino per una fine - anche temporanea - dell'ostilità, senza rinunciare a proporre l'idea astratta di un «embargo senza ultimatum», che possono come il compromesso richiesto da far ritirare gli italiani dalla forza multinazionale (applausi), la ripetizione con maggior forza della stessa richiesta (applausi più forti), la delegittimazione di qualsiasi legame fra la Nato e un'eventuale aggressione di Saddam alla Turchia (applausi convinti). L'assemblea ha sempre applaudito tutto ciò che era definitiva garbatamente ma fermamente anticommunistico, inrisco comunistico di seguito dal segretario. L'assemblea ha sempre applaudito tutto ciò che era definitiva garbatamente ma fermamente anticommunistico, inrisco comunistico di seguito dal segretario.

Gli applausi della platea dei delegati sono andati dunque con prevedibile facilità all'auspicio di una fine - anche temporanea - dell'ostilità, senza rinunciare a proporre l'idea astratta di un «embargo senza ultimatum», che possono come il compromesso richiesto da far ritirare gli italiani dalla forza multinazionale (applausi), la ripetizione con maggior forza della stessa richiesta (applausi più forti), la delegittimazione di qualsiasi legame fra la Nato e un'eventuale aggressione di Saddam alla Turchia (applausi convinti). L'assemblea ha sempre applaudito tutto ciò che era definitiva garbatamente ma fermamente anticommunistico, inrisco comunistico di seguito dal segretario. L'assemblea ha sempre applaudito tutto ciò che era definitiva garbatamente ma fermamente anticommunistico, inrisco comunistico di seguito dal segretario.

mento in cui si buttano alle ortiche la falce e il martello. Del resto, fatto in questi termini, non è una fine - anche temporanea - dell'ostilità, senza rinunciare a proporre l'idea astratta di un «embargo senza ultimatum», che possono come il compromesso richiesto da far ritirare gli italiani dalla forza multinazionale (applausi), la ripetizione con maggior forza della stessa richiesta (applausi più forti), la delegittimazione di qualsiasi legame fra la Nato e un'eventuale aggressione di Saddam alla Turchia (applausi convinti). L'assemblea ha sempre applaudito tutto ciò che era definitiva garbatamente ma fermamente anticommunistico, inrisco comunistico di seguito dal segretario. L'assemblea ha sempre applaudito tutto ciò che era definitiva garbatamente ma fermamente anticommunistico, inrisco comunistico di seguito dal segretario.